

La locomotiva

Giacomo era seduto sulla sua piccola veranda a guardare gli alberi scompigliati dal vento; erano i primi giorni d'estate e il pensiero che la scuola si fosse fermata per le vacanze e che di lì a poco sarebbero iniziati tre mesi di avventure, scatenarono nel piccolo Giacomo una serie di emozioni felici e movimentate che resero la sua iperattività ancora più insopportabile agli occhi della madre. "Giacomo, vien rento a pareciar a toea"¹ gli urlò la mamma dalla cucina. Ma Giacomo si era ripromesso, ancora ai primi caldi dell'anno, che quell'estate non avrebbe passato nemmeno un secondo chiuso in casa e, legato da un patto inviolabile fatto a sé stesso, si alzò dalla veranda e corse via verso gli alberi. "Torna qua canaja!"² gli disse la madre uscendo in veranda, ma Giacomino era ormai troppo lontano e la mamma troppo stanca per rincorrerlo. Il giovane fuggitivo correva senza meta, felice e spensierato come solo i bambini sanno fare; e correva con il venticello tra i capelli e il sorriso sulle labbra. La libertà che quel momento gli dava non gli faceva sentire la stanchezza alle gambe e, grazie all'adrenalina in corpo, Giacomino corse fino a cadere a terra senza fiato. Quando alzò la testolina, vide un qualcosa, un luccichio, che attirò la sua curiosità. Si mise in piedi e corse verso lo scintillio nascosto dietro alti cespugli verdi. Man mano che si avvicinava, l'oggetto misterioso diventava sempre più grande, fino a mostrare una locomotiva a vapore. Tale scoperta simboleggiava un regalo dal cielo, un giocattolo enorme che scatenò l'immaginazione del bambino, che già si vedeva come il macchinista più famoso del mondo.

¹ "Giacomo, vieni dentro ad aiutarmi a preparare la tavola"

² "Torna qua birbante!"

Una cosa che quasi nessuno sa, perché troppo giovane o forse solo inconsapevole, è che in quel territorio vi era una ferrovia militare che attraversava i piedi del Monte Grappa e congiungeva Bassano del Grappa con Crespano; venne costruita in fretta e furia nei primi mesi del 1915, quando l'Italia entrò in guerra, per poi essere demolita al termine del conflitto. Questa ferrovia ebbe una grande importanza negli anni della Grande Guerra poiché i vagoni, poco più grandi di un giocattolo, portavano da un paesino all'altro feriti, legna, munizioni, mussetti³, ecc.

La guerra era finita ormai da anni quando Giacomo trovò la locomotiva. Il vagone era visibilmente vecchio, logoro e fermo da molto tempo, con ammaccature su entrambi i lati e, la vernice che un tempo lo ricopriva, aveva lasciato spazio alla ruggine. Ma al bambino, il suo aspetto non interessava un granché; per lui, di fatto, quella era la locomotiva più bella del mondo.

Passate un po' di ore a fantasticare sulla sua vita da macchinista, Giacomino si rese conto che si stava avvicinando l'imbrunire. Nonostante non volesse tornare a casa, il buio lo inquietava un po', del resto era solo un bambino di otto anni e come tutti da piccoli, uno dei suoi più grandi incubi era quello di rimanere solo nel bel mezzo della notte. Giacomo, dopo aver salutato il suo nuovo giocattolo e avergli promesso che l'indomani sarebbe tornato a trovarlo, corse verso casa come se fosse rincorso da mostri che solo la notte sa portare. Tornato a casa trovò sua mamma che lo aspettava appena fuori dalla porta d'entrata. "Sempre in volta te si, mai casa a dar na man a to mare"⁴ gli disse la madre con tono severo, cacciando il figlio nella sua stanza

³ animali da traino= asinelli

⁴ "Sei sempre in giro, non sei mai a casa per dare una mano a tua mamma"

da letto.

Ma quel rimprovero non sfiorò Giacomo, perché la sua mente era persa tra le pareti di ferro della locomotiva e, una volta in camera, si precipitò verso la finestra che dava sui campi in cerca del nuovo amico, passando almeno un paio d'ore assorto nei suoi pensieri e costruire castelli in aria finché non prese sonno con il visetto schiacciato dolcemente contro il vetro.

La mattina dopo si svegliò di soprassalto, sentendo le farfalle nello stomaco per l'agitazione e l'emozione. Si vestì di fretta, andò silenziosamente in cucina per non svegliare la mamma, ancora addormentata, e prese un pezzo di pane come colazione, per poi precipitarsi fuori casa pronto per una giornata all'insegna del divertimento. Corse più veloce che poteva, ma qualcosa non quadrava: infatti, più andava veloce e più gli sembrava distante il punto in cui, solo il giorno prima, aveva trovato la locomotiva. Una sensazione di tristezza iniziava a farsi spazio tra la felicità che riempiva il suo cuoricino. Le ore passavano e Giacomo continuava a non trovare il suo giocattolo e la disperazione logorava la felicità sempre di più finché Giacomino, nel mezzo dello sconforto, cadde con le ginocchia a terra e nascose il viso rigato di lacrime tra le manine.

Il giorno dopo, Giacomo si svegliò presto, prese qualcosa da mangiare e andò in cerca della locomotiva. Ripeté la stessa routine per settimane ed ogni giorno l'amarrezza e il dolore si fecero sempre più intense; nonostante la ricerca incessante, il bambino non trovò mai più il vagoncino, lasciandogli un vuoto immenso nel cuore.

Se Giacomo, quel giorno d'inizio estate, non fosse scappato di casa e non avesse trovato la locomotiva, oggi la sua vita sarebbe completamente diversa, magari si sarebbe prestato al servizio militare o forse sarebbe diventato un corridore professionista.

Invece Giacomo divenne un abile costruttore di trenini in legno, tanto da aprire la sua bottega. La felicità che gli dava il vedere un bambino sorridente con uno dei suoi vagoncini in legno, colmava la tristezza che provò da bambino, quando perse la sua bellissima locomotiva di latta. Ciò che più gli scaldava il cuore era realizzare giocattoli che avrebbero visto crescere i loro piccoli proprietari, diventando una parte fondamentale nelle pigre giornate d'estate, un mezzo attraverso il quale i bambini potevano sognare e fantasticare sul loro futuro.

Solo da grande capì il significato di quello che gli diceva la mamma durante i momenti di coccole: "Te sarè sempre el me puteo"⁵ perché, effettivamente, Giacomo rimase sempre un po' bambino dentro, con i suoi castelli in aria e la sua locomotiva a vapore.

⁵ "Sarai sempre il mio bambino"